



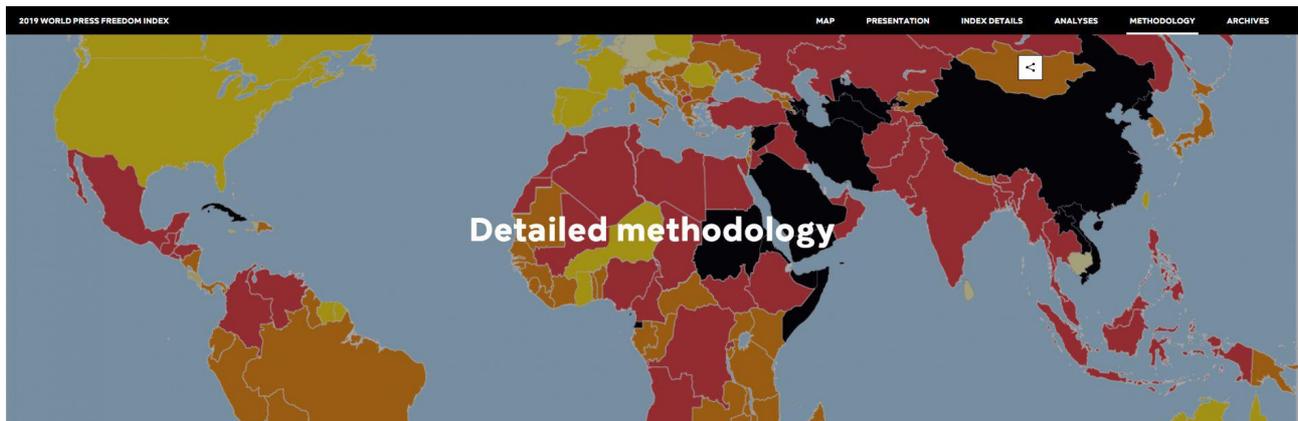
Approvato all'unanimità Consiglio Direttivo di Venerdì 17 maggio 2019

**Secondo contributo FNGPI per gli Stati Generali dell'Informazione**

# **Libertà di stampa: lotta alla mafia, legalità, trasparenza e partecipazione.**

**Proposto un grimaldello per scardinare sodalizi mafiosi ed illegalità diffusa: l'equiparazione del giornalista all'Ente Pubblico nella Circolare dell'11/11/2016 del Ministero della Giustizia, per gli esposti relativi a reati contro la comunità, come di mafia anche non tradizionale.**

Questo contributo della FNGPI agli Stati Generali intende proporre un'iniziativa semplice e concreta che possa migliorare la libertà di stampa nel nostro Paese, così come questa viene misurata da indicatori ampiamente condivisi a livello internazionale, come quelli usati da "Reporters without borders for freedom of information". Come si vede su <https://rsf.org/en/detailed-methodology>, la libertà di stampa in Italia, secondo questi indicatori, risulta essere più prossima a quella di alcuni Paesi Balcanici ed al Sud-America che a quelli Centro-Europei.



Coerentemente con l'ipotesi, esposta nel primo contributo FNGPI agli Stati Generali, relativa ad un quadro normativo dell'informazione e della comunicazione nell'alveo della regolamentazione europea delle professioni, si propone di considerare un'iniziativa che incida sui sette indicatori che sono usati per misurare la libertà di stampa: il pluralismo, l'indipendenza dei media, l'analisi dell'ambiente nel quale operano gli operatori dell'informazione, il quadro normativo, la trasparenza, la qualità delle infrastrutture di informazione, gli abusi, ovvero le intimidazioni e la violenza, ma anche la tutela dell'utenza dell'informazione.

A prescindere dal quadro normativo, sul quale ci siamo espressi in dettaglio nel primo nostro contributo e che riguarda specificatamente il Dipartimento per l'Informazione, l'intervento sugli altri indicatori richiederebbe un articolato complesso di iniziative e di norme, riguardanti tutto l'apparato pubblico, Magistratura compresa, e non certo solo il Dipartimento per l'Informazione.

Si deve bilanciare svariati diritti costituzionali; si deve mettere in condizioni i professionisti dell'informazione d'essere sul territorio vedette della legalità, della partecipazione e della trasparenza; si deve metterli in condizioni di operare attivamente, con un opportuno "status", tanto per la tutelare gli utenti dell'informazione



dalle “fake news”, quanto per liberarli dal condizionamenti derivante da un'illegalità diffusa e dal un conseguente clima di omertà e di intimidazione, anche derivante dall'uso di querele temerarie. Si tratta di agevolare chi non intende adagiarsi nei privilegi, che un' illegalità diffusa può consentire, e di stimolare una reazione a questo stato di cose.

**Nel nostro Paese la lotta alla mafia, tanto tradizionale, quanto bianca, la legalità, la trasparenza e la partecipazione sono “conditio sine qua non” per incidere su questi indicatori che misurano la libertà di stampa.** Non possiamo qui, in poche righe, certamente addentrarci nella proposta di una molteplicità di possibili misure.

**Preferiamo proporre un'iniziativa semplice e concreta, che possa funzionare da grimaldello per scardinare sodalizi mafiosi ed illegalità diffusa: una semplice modifica della [Circolare del 11 novembre 2016 del Ministero della Giustizia](#)<sup>1</sup>, che equipari il giornalista all'Ente pubblico, per gli esposti relativi a reati contro la comunità, per esempio come a reati di mafia anche non tradizionale.**

I giornalisti, ed in particolare i pubblicisti, svolgendo anche un altro lavoro, prima di altri, possono venire a conoscenza di particolari realtà, territoriali o meno, ove sodalizi con l'intimidazione, il condizionamento e l'omertà raggiungono, o cercano di raggiungere, finalità illegittime o comunque stabiliscono situazioni di illegalità diffusa e di omertà nelle quali possa trovare radici il malaffare. **Potrebbe avere un impatto dirompente la possibilità, non certo l'obbligo, per chi abbia lo “status” di giornalista, di esporre via PEC alle Procure, come fosse un Ente pubblico, fatti e circostanze, che inducano il ragionevole dubbio di reati contro la comunità.** Occorre una precisazione al proposito. La citata Circolare dell'11/11/2016 del Ministero di Giustizia in merito alle comunicazioni alle Procure a mezzo di posta elettronica, anche certificata, inviate alle Procure della Repubblica da privati **contrariamente da quelle inviate da Enti pubblici**, esclude “*la configurabilità,...* di un obbligo di valutazione ai fini dell'iscrizione di notizie di reato a carico dell'Ufficio di Procura ricevente”<sup>2</sup>. Risultato, gli esposti presentati da giornalisti non configurandosi l' obbligo di valutazione ai fini dell'iscrizione di notizie di reato a carico dell'Ufficio di Procura ricevente, possono rimanere spesso, anche per la mole di lavoro a cui sono sottoposte le Procure, carta straccia. D'altra parte, poiché la mafia s'annida spesso negli Enti pubblici, e' difficile che esposti per reati di associazione mafiosa provengano da Enti Pubblici.

Il giornalista non è certo chiamato a fare il poliziotto, ma di fronte alla diffusione sempre più penetrante, anche nelle regioni del Nord, della mafia, **che limita la libertà di stampa** ed incide negativamente sullo sviluppo sociale ed economico del Paese, **deve avere la facoltà**, se vuole, di segnalare alle Procure possibili notizie di reato contro la comunità, con la ragionevole certezza che queste vengano opportunamente valutate dalle Procure, anche prima dell'eventuale pubblicazione di queste notizie da parte del giornalista. Questa possibilità esporrebbe i giornalisti ad un minor rischio di intimidazioni e di violenze ed anche ridurrebbe le querele temerarie per diffamazione nei loro confronti. La capacità dell'informazione di rompere situazioni di omertà e di condizionamento può essere di profondo stimolo alla partecipazione dei cittadini ai processi decisionali di ogni tipo, da quelli urbanistici a quelli ambientali.

[La Sentenza della Cassazione Penale n. 57896 del 28 dicembre 2017 relativa alla cosiddetta “mafia bianca”, consente oggi piu' facilmente ai giornalisti di combattere questo particolare tipo di mafia, sempre piu' diffusa](#), perché ne indica precisamente le caratteristiche.

**La FNGPI sostiene pienamente iniziative come quelle promosse da “Ossigeno per l'informazione”, a tutela dei giornalisti oggetto di querele temerarie, di intimidazioni e violenze. Ritiene che iniziative come quella proposta possano essere complementari e ridurre sul nascere tanto le une, quanto le altre e possano incidere positivamente in modo complessivo sugli indicatori internazionali che valutano il livello della libertà di stampa in un Paese, per mille motivi che qui per brevità si tralasciano.**

1 - Circolare 11 novembre 2016 del Ministero della Giustizia - Circolare in tema di attuazione del registro unico penale e criteri generali di utilizzo: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_8\\_1.page?contentId=SDC1287690&previousPage=mg\\_1\\_8](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page?contentId=SDC1287690&previousPage=mg_1_8)

2 - Punto 3 della Circolare 11 novembre 2016 del Ministero della Giustizia - Circolare in tema di attuazione del registro unico penale e criteri generali di utilizzo: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_8\\_1.page?contentId=SDC1287690&previousPage=mg\\_1\\_8](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page?contentId=SDC1287690&previousPage=mg_1_8)